

**Montagna**  
**Val d'Aosta:**  
**3 morti**  
**e 3 dispersi**

AGOSTA Tre morti e tre dispersi. Questo il bilancio della domenica in montagna. La prima vittima è un frate carmelitano Rino Seretto, 35 anni, residente ad Arenzano (Genova), è morto in un incidente avvenuto sul ghiacciaio del «Grand Combin» ad oltre quattromila metri di quota, in Valle d'Aosta. Il religioso pare si trovasse assieme ad altre persone nei pressi del «Blavaco Musso» quando, per cause ancora da accertare, è scivolato compiendo un volo di parecchi metri. Mentre stava salendo alla «Becca di Lusemey», a poco più di 3 000 metri di quota nelle montagne tra il «Grand Combin» e la Val Pailline, in Valle d'Aosta è morto Luca Reboulaz, di 26 anni, residente a San Bartolomeo, nei pressi di Nus, poco lontano da Aosta. Il giovane stava salendo verso la cima della «Becca» quando, per cause ancora da accertare, è scivolato lungo il nevai compiendo un volo di parecchi metri e riportando lesioni mortali. La terza vittima, Marco Rosati, 22 anni, è morto mentre scendeva la parete nord del Lyakam, nel gruppo del Monte Rosa. Tre alpinisti sarebbero dispersi da ieri nella zona dello sperone della «Brenva» nel massiccio del Monte Bianco. L'allarme è stato dato dalla gendarmeria di Chamoni, in Francia e secondo le prime frammentarie notizie si trovavano salendo lungo una via definita dai tecnici «di estrema difficoltà», a circa quattromila metri di quota, quando sarebbero precipitati in un canale compiendo un volo di alcune centinaia di metri. Le operazioni di soccorso riprenderanno questa mattina.

Aspettando la verità sull'omicidio del piccolo Cristian Mazzola  
**Suisio si sente sotto accusa**

Suoniamo alla villetta di via Martin Luther King. È la casa del delitto. È l'abitazione di Tania Agostinelli, la ragazza di 16 anni arrestata l'altro giorno per il delitto di Cristian Mazzola, il bambino di otto anni martoriato da 61 coltellate e da svariati colpi di martello. Davanti al box, teatro dell'omicidio, è parcheggiata la Renault della mamma di Tania. Le due villette vicine sono guardate da feroci cani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

SUISIO La ragazza è accusata di omicidio volontario. I giudici le hanno concesso tre giorni. Sarà il tempo della riflessione. Lontana da casa il sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo Gianfranco Mafferi spera che Tania si riprenda da quello choc lucido che ha mostrato dalla sera di martedì, immediatamente dopo la scoperta del cadavere di Cristian. Al momento lei è l'unica accusata del delitto. Ma in parecchi c'è la convinzione, anche la certezza, che lei sia semplicemente una comprimaria, un'attrice non protagonista. A Suisio del terzo uomo ormai parlano tutti come di un fatto acquisito. Fa molto caldo in via Luther King. La strada è deserta. A casa Agostinelli non c'è bisogno del secondo squillo. Al balcone si affaccia un uomo. È lo zio di Tania. E contemporaneamente la porta di casa è aperta già da basso dalla mamma. «Lei capisce - i modi sono molto gentili - non possiamo dir nulla. È l'avvocato che può parlare per noi».

In piazza ci sono tre ragazze. Sono amiche di Tania. Ci fermano un momento a parlare con loro. Sono come inebetite. «Tania? La ragazza più brava del mondo. Normalissima, seria, riservata. Ragazzi e



Tania Agostinelli a bordo di un'auto della polizia

si è andato a ballare qui vicino a Ghignolo. Altri giovani li hanno apostrofa! In questo modo: «Voi a Suisio siete tutti criminali!» Per poco il locale non è stato «fasciato».

Andiamo a svegliare il parroco, don Angelo Salveti, dalla silesta pomeridiana. Il prete per la sua denuncia durante i funerali di Cristian sta conoscendo un momento di celebrità. Non vorrebbe dir nulla. «Ma, mi è stato dato l'ordine di non parlare troppo». Ma poi è un diluvio. «I droganti di qui? Bisognerebbe metterli tutti in lager. I guai cominciano con loro. Tania? Senta, io ho visto tra i primi quella scena

raccapricciana in via Luther King. Sono convinto che c'è un'altra persona implicata. E forse nemmeno più tanto giovane. Il bambino si è difeso strenuamente. Ho visto sui muri del box delle manate in sanguinate. No, Tania da sola non poteva farlo. Comunque la ragazza non è proprio un modello di santità». Che cosa vuol dire don Angelo? Il parroco ci porta nel suo studio e ci fa vedere una copia del giornale «Bergamo oggi» che pubblica la pagella di Tania di quest'anno. La ragazza è stata bocciata con voti pessimi. «Vede, qui lei era riservata. Poi la mattina andava a Berga-

mo e invece della scuola preferiva altre cose. Come deflorarla? Mondanella. Ecco mondanella».

Telefoniamo all'avvocato Giuseppe Villa a Treviglio. E il legale degli Agostinelli. «Ma quali assenze e assenze. Tania è mancata da scuola quattro giorni soltanto. Andava male? Ma è normale a quindici anni trovarsi in difficoltà». L'avvocato ha certamente ragione. Il legale comunque promette una «qualche sorpresa» per metà settimana. Ci sarà un altro arresto? Sarà trovata finalmente la terza persona? «È un'ipotesi di lavoro consistente».

Intanto a Suisio la gente si interroga sui grandi e piccoli misteri di quel martedì nero. Come è possibile che nessuno abbia visto alcunché? Eppure la via Luther King è uno strada dove ampie e scoperte. È possibile che Cristian sia andato lì per trovare la sorellina più piccola di Tania, Silvia, della quale era molto amico? E poi? Che cosa ha visto che non doveva vedere? «Ma perché avrebbero dovuto aprirgli i si domanda qualcuno - se dentro stavano succedendo cose non lecite?». A Suisio nessuno sa rispondere alle domande, ai dubbi. Ma tutti vorrebbero trovare il bandolo della matassa.

**Arrestata a Palermo**  
**Riduce in fin di vita**  
**a botte e morsi**  
**il figlio di due anni**

Per tutta la notte ha picchiato duramente il figlio di due anni e mezzo. Poi quando Antonino Cammarata è svenuto per il dolore, si è preoccupato. L'ha caricato in macchina e portato in ospedale. Il bambino era in fin di vita. È successo in un quartiere periferico di Palermo, a Badia. La donna, Donatella Padogano, tossicodipendente di 21 anni è stata arrestata dai carabinieri.

PALERMO L'ha picchiato, preso a morsi, graffiato fino a farlo sanguinare. Poi con una sigaretta accesa l'ha bruciato. Donatella Padogano, tossicodipendente di 21 anni, si è cominciata a preoccupare solamente quando ha visto Antonino Cammarata, il figlio di due anni e mezzo, perdere i sensi. Allora l'ha caricato sulla macchina e l'ha portato di corsa al pronto soccorso dell'ospedale «Casa del Sole». I medici hanno visto arrivare nel cuore della notte una giovane donna sconvolta, con in braccio quel bambino martoriato, coperto di sangue e lividi. Non ha cercato nemmeno di inventare una giustificazione. «L'ho picchiato», ha detto. E non ha voluto aggiungere altro.

Si tratta di un'altra vicenda di violenza contro i bambini che richiama alla memoria quella eclatante, sempre a Palermo, della piccola di 4 anni picchiata duramente dal padre e dalla madre ogni volta che faceva la pipì al letto. L'ultima volta divenne una vera e propria tortura. Fu legata appesa per i piedi al lampadario, fino alla morte. I lacci si sciolsero e la bambina cadde a terra, fraccassandosi la testa. I genitori furono arrestati.

Antonino era in fin di vita. Ancora qualche minuto, uno schiaffo più forte e sarebbe forse morto. I medici hanno avvertito i carabinieri che hanno subito arrestato la giovane donna, accusata di maltrattamento. Un ennesimo atto di violenza cieca contro un bambino. La follia di una madre, tossicodipendente, abbandonata dal marito, si è scatenata durante la lunga notte estiva nel piccolo appartamento del-

**Verona**  
**Mal di denti**  
**muore**  
**in ospedale**

VERONA Il sostituto procuratore della Repubblica Mario Schinaldi di Verona ha aperto un'inchiesta sulla morte di una giovane, Maria Grazia Occhi, di 18 anni, che il 4 maggio scorso era stata ricoverata nell'ospedale di borgo Trento per un'infezione ai denti. Il magistrato sentirà per primi alcuni medici dell'ospedale veronese. La denuncia è stata presentata dal padre di Maria Grazia, Michele Occhi. La ragazza, che stava preparando gli esami di maturità, avvertì il mal di denti il 25 aprile e ne informò i genitori. Due giorni dopo si recò dal dentista che le curò due piccole carie, ma il primo maggio successivo comparve un rigonfiore alla gola. La giovane si rivolse allora alla guardia medica, che formulò la diagnosi di orcechioni. Il 4 maggio, Maria Grazia Occhi, venne visitata dal medico di famiglia, che decise il ricovero in ospedale. Qui, nella divisione otiolotrica, venne sottoposta a una serie di accertamenti clinici finché fu trovata un'infezione sotto il dente del giudizio. Le condizioni di maggior letargia subentrò una broncopneumonia. È morta il 10 maggio.

Francesca, 9 mesi, in coma al S. Camillo  
**«L'hanno presa per i piedi e sbattuta per terra»**

Il cuore di Francesca, nove mesi, batte ancora, ma lei è clinicamente morta. Il padre Gaetano Precetti, 37 anni, venerdì notte l'ha portata in ospedale con la testa schiacciata e il corpo coperto di lividi. «L'ho lasciata sola in macchina per mezz'ora - ha detto - forse è caduta dal sedile». Una versione poco credibile e adesso l'uomo è a Regina Coeli. Sembra invece che la piccola sia stata picchiata.

ANTONIO CIPRIANI

Quello di Francesca si chiama «coma areflessico o depresso». Irreversibile. La bambina vive solo perché un apparecchio le consente di respirare. Ma per lei non c'è più niente da fare. Sta lentamente morendo, secondo il padre perché è caduta dal sedile, in macchina, più probabilmente perché è stata picchiata in modo selvaggio. Leggendo con attenzione i referti, i medici del San Camillo ipotizzano in che modo qualcuno l'ha presa per i piedi e sbattuta per terra, come fosse una bambola di pezza. I neurochirurghi in sala operatoria le hanno trovato il cervello schiacciato da una forte compressione nella regione frontale sinistra, ed altri segni po-

perizie medico legali. Ma cosa è successo venerdì sera? Da chi è stata ridotta in quel modo la bimba? Gaetano Precetti si è presentato verso le 22 con il corpicino esanime della figlia in braccio, al pronto soccorso dell'ospedale Regina Margherita a Trastevere. Ha detto: «Francesca sta male, è svenuta». La piccola aveva gli occhi «barrati» e perdeva un filo di sangue dalla bocca. Mentre la portavano d'urgenza al centro di neurochirurgia del S. Camillo, l'uomo ha raccontato alla polizia la sua versione. Dopo aver cenato a casa di amici, in via del Cedro, ha portato Francesca a fare una passeggiata. «La vedo sola una volta a settimana - ha detto - perché sono sposato regolarmente ed ho altri 3 figli da mia moglie. Mi sono fermato in largo Bernardino da Feltrino in una sala giochi per fare una puntata sui cavalli. L'ho lasciata chiusa in macchina solo per mezz'ora, quando sono tornato era svenuta, giaceva tra il cambio e il freno a mano, con gli occhi rovinati».

Ma la polizia non gli ha creduto, e lo ha interrogato a lungo, verificando ogni particola-

re della sua versione. Intanto sembra che nessuno lo abbia visto venerdì sera dalle parti della sala giochi. Eppure Gaetano Precetti, senza fissa occupazione, qualche volta fabbrica, altre muratore o guardiamacchine a Porta Portese, pregiudicato per diversi reati che vanno dall'oltraggio alla rapina, è un giocatore molto conosciuto. Dove è andato dunque con la sua Renault 5 e la piccola di 9 mesi a bordo? Le ipotesi che si fanno sono tutte terribili. Si parla di un rapito d'urto improvviso. Oppure che Francesca sia rimasta coinvolta in una spietata vendetta trasversale maturata nel mondo del gioco d'azzardo o in quello della prostituzione. C'è anche un'ultima possibilità che volesse disfarsi di quella figlia che non voleva, inventando poi una storia.

E la madre della bambina? Gemme Gomez de Lama quando ha saputo che per Francesca non c'era più niente da fare ha iniziato a gridare ed imprecare. Soprattutto contro il suo uomo, accusandolo di essere stato sempre un violento. «Tante volte ha picchiato anche me - ha detto - mi ha



L'ospedale S. Camillo, dove è ricoverata la piccola Francesca

fatto uscire il sangue dal naso a schiaffi. Voglio giustizia per la mia bambina, voglio sapere come è stata «massacrata». Mentre gridava e piangeva, davanti alla vetrata della nannazione che la separava dalla piccola, è arrivata la famiglia «legale» di Gaetano Precetti. Fino a sabato nessuno di loro sapeva della relazione con la brasiliana, del fatto che ci fosse un'altra figlia. Sono partiti prima gli insulti, poi sono volati gli schiaffi e quel incontro è diventato una rissa. A pochi metri di distanza dal letto

dove Francesca sta vivendo gli ultimi attimi della sua vita. Alle accuse di Gemme ha risposto però la difesa accorta della moglie «ufficiale» di Gaetano Precetti. «Non l'ha picchiata - ha detto Rita Perugini nella sua piccola casa nella zona di Tomba di Nerone - non può averlo fatto, perché non ha mai alzato un dito verso i figli. Siamo sposati da 14 anni e ne abbiamo tre».

Intanto questa mattina dopo l'interrogatorio il giudice Infelisi deciderà se tramutare il «fermo» di Gaetano Precetti in arresto.

**La ragazza messa all'asta**  
**Interrogata in carcere**  
**la madre nega tutto**  
**La figlia conferma l'accusa**

PALERMO Avrebbe negato ogni addebito. Grazia Greco, 33 anni, la donna accusata dalla figlia Jolanda, sedicenne, di averla messa all'asta fra due amici come «premio» per chi due mesi fa aveva mangiato più dolci dell'altro. Grazia Greco, interrogata nel carcere femminile di Termini Imerese, avrebbe detto al magistrato di avere sempre avuto cura della figlia e di non sapere il perché la ragazza la accusi. Jolanda ha però mantenuto la sua versione dei fatti. La madre l'avrebbe «offesa» ad alcuni concoscenti e ad aggudicarsela e violentarla sarebbe stato un giovane di vent'anni, santo Cardovino, anch'egli arrestato. Cardovino sarà interrogato oggi a Palermo dal magistrato nel carcere «Uccardone» dove è rinchiuso.

La giovane, che il mese scorso ha avuto una bambina della quale ignora chi sia il padre, ha accusato la madre di averla fatta incontrare con molti uomini, anche stranieri. E per questo la Greco è stata incriminata per incitamento alla prostituzione.

«Non voglio più vederla», dice Jolanda parlando della madre. Una suora del centro assistenziale «San Carlo Borromeo», dove Jolanda è ospitata, ha riferito che la madre voleva far prostituire la ragazza quando aveva appena 12 anni. La direttrice del centro, la pediatra Antonietta Passalacqua, ha raccontato che Jolanda «vuole costruirsi un futuro, studiare e prendere la licenza di terza media per diventare poi infermiera professionale». Fioriana, la bambina di un mese di Jolanda, è nel reparto bambini prematuri Usl 59 dopo che il tribunale dei minori l'ha data in affidamento alla pmma, la sindaca di Palermo Eida Pucci Fioriana potrà essere affidata alla madre soltanto quando questa avrà compiuto 16 anni, cioè il prossimo 5 novembre. L'ultimo giovane che ha frequentato Jolanda, il muratore Ferdinando Boniglio, 24 anni, intanto si è ripetutamente presentato ai cancelli del centro «Borromeo» chiedendo inutilmente di incontrare la ragazza.

**Muore giovane sub**  
**Voleva battere**  
**il record di profondità**  
**Bloccato da una sagola**

PORDENONE Un sommozzatore triestino, Maurizio Martini, 21 anni, è morto ieri mattina durante un'immersione nella risorgiva del Gorgazzo, nel comune di Polcenigo, per battere il record di profondità (meno 108) Martini era sceso assieme a Luciano Russo, 39 anni, anch'egli triestino, sino a oltre 100 metri di profondità quando, nel risalire, è rimasto impigliato in una sagola. Russo ha tagliato la corda con un coltello liberando l'amico e assieme hanno risalito altri 15 metri, all'improvviso Martini, forse colto da ebbrezza da profondità, si è tolto il boccaglio. Russo lo ha aiutato ma poi ha dovuto desistere e risalire.

Ci sono grosse difficoltà per recuperare il corpo del sommozzatore. I sommozzatori dei vigili del fuoco di Trie-

ste, infatti, possono operare fino a 50 metri di profondità, poi hanno bisogno di una autorizzazione speciale da Roma. Soltanto la Marina militare - è stato detto - potrebbe scendere a profondità superiori di 50 metri ma questi specialisti sono di stanza a Taranto e ci vorrà del tempo per superare gli ostacoli burocratici. Intanto si è saputo che stamani al Gorgazzo arriverà il robot «Filippo» dei vigili del fuoco in grado di scendere a profondità notevoli e di visualizzare, attraverso la telecamera, la situazione. Soltanto dopo questi riscontri si decideranno le modalità del recupero.

Martini e Russo erano scesi per battere il record di profondità (-108 metri) stabilito nel febbraio di quest'anno dallo svizzero Jean Jacques Baliane.

**«Andiamo a prendere il sepolto vivo»**

Lo speleonauta è nella grotta da 210 giorni: un record. Ma per lui il tempo è passato più lentamente: crede sia iniziata ora la primavera.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCO DE FELICE**

GENGA (Ancona). Non ci ha creduto subito. Emozionante ma è uno scherzo discutibile. Ha risposto alla comunicazione del medico Andrea Galvagno che gli ha segnalato alle 23.10 di tenersi, di aver battuto il record mondiale di permanenza e isolamento. Ci sono voluti una decina di minuti per convincere l'incredulo Maurizio Montalbini, di essere rimasto in grotta per ben 210 giorni, sette più del precedente record del francese Michel Siffre, che nel 1972 rimase «sepolto vivo» 203 giorni nella Midnight Ca-

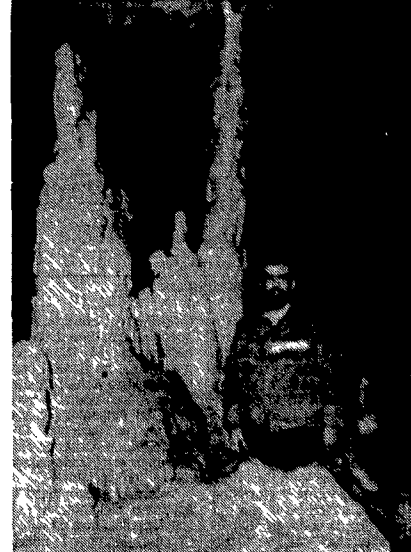
ve nel Texas. Maurizio Montalbini sociologo trentatreenne di Montemarcano, in provincia di Ancona, la sua impresa l'ha portata a termine in una condotta trasversale della Grotta Grande del Vento nel complesso delle grotte di Frasassi.

Subito dopo la comunicazione a Montalbini del nuovo record stabilito, tutti i equipaggi che ieri sera ha atteso il momento fatidico ha cominciato le complesse operazioni per il recupero dello speleonauta. Non sarà facile. Anche per questioni di natura logistica

Solo questa mattina, a meno di 20.30 circa per essere subito portato in ospedale. Le maggiori incognite sull'operazione «entro» riguardano perciò proprio gli aspetti psicologici. In questi sette mesi per esempio ci sono stati un Natale un Capodanno, un Carnevale una Pasqua e perfino le elezioni anticipate. Per Maurizio Montalbini siamo appena ai primi di marzo, ossia neppure a Pasqua, all'ottantesimo giorno circa della sua impresa.

Come reagirà in simili condizioni, alla notizia di aver raggiunto l'obiettivo? «Certamente», dice il dottor Galvagno, «in un primo momento non crederà a ciò che gli diremo. Per quanto si sia reso conto che il suo tempo non corrisponde a quello reale, indubbiamente non può immaginare di avere già raggiunto il traguardo». «Qualche settimana fa - racconta Elisabetta Tannoia la psicologa che ha assistito Montalbini - ho provato a parlare con lui del rientro. Mi ha interrotto, dicendo che

non era il momento». Ma come si immagina l'uscita dalla grotta dove è rimasto per 210 giorni? «Vorrei uscire in un bosco e camminare, camminare», ha scritto in uno dei suoi messaggi «televisivi». «Vuol dire - spiega Elisabetta Tannoia - che il suo «viaggio» evidentemente non è finito. La sfida iniziale cioè la caccia al record, è stata vinta, ma non probabilmente il viaggio dentro la sua psiche». «Maunzio - spiega Elisabetta Tannoia - non ha mai usato un linguaggio «comune». Ne adoperava invece uno molto concettoso, ricco di immagini, a volte sibillino. Fa largo uso di metafore. Come se stesse raccontando una favola». Le favole, tra l'altro, oltre a viverle le ha anche scritte. In sette mesi ha avuto infatti tempo di mettere mano a tre libri. «Dove il sole si riposa», «Finzioni», il racconto di un viaggio attraverso la mente umana e «Racconti della vecchia quercia», una serie, appunto, di favole.



Maurizio Montalbini nella grotta grande del vento